

«Il villaggio di cartone»

Olmi sul set: vi racconto gli immigrati

BARI — «Vorrei raccontarvi come sono andate le cose»: Ermanno Olmi, circondato dalla sua troupe sul set nel palazzetto dello sport di Bari, parla del suo film *Il villaggio di cartone*, che racconta di solidarietà, di incontri, di immigrazione. «Ho l'ossessione, alla mia età può succedere — racconta Olmi, 79 anni — di ritrovare nei gesti quotidiani il personaggio Cristo e avevo in progetto di girare il Mediterraneo per cercare le sue tracce, nella sofferenza e nel disagio del quotidiano, ma un incidente mi ha costretto a letto per 70 giorni. A quel punto mi sono chiesto cosa rimanesse del mio futuro, e invece di andare in giro ho deciso di fissare un punto e far venire lì tutto quello che cercavo: ho immaginato incontri, fisionomie differenti che messi insieme si cercassero e si unissero». «La diversità — ha sottolineato il



Michael Lonsdale e Olmi sul set

regista — è un'opportunità per intrecciare motivi di identificazione comune. Il vero problema è che due mondi, quello dei bianchi e quello dei neri, sono divisi. Pensare al colore della pelle o alle differenze di religione provocherà sempre conflitti». «Ho così incontrato molti neri — ha continuato — e ho capito che noi, a differenza loro, abbiamo perso il senso della vita: saranno anche poveri ma non sono poveracci, hanno una grande umanità. Io penso che in futuro sarà l'Africa a salvarci, perché ci farà riconoscere e ci porterà alle nostre radici. Il film è un'allegoria, parla di un personaggio che ha sempre "voluto bene" secondo schemi tradizionali, ma quando ha capito cosa è il bene cambia e non ha importanza se questo avviene alla fine della sua vita». Ha aggiunto Nichi Vendola: «Questo film è inattuale sia perché parla della solidarietà, sia perché parla di un'etica contro un destino di mercificazione». (r. s.)